

Ais/ Design Storia e Ricerche

Le organizzazioni nazionali
e internazionali del design

AIS/DESIGN
STORIA E RICERCHE

Rivista online, a libero accesso
e peer-reviewed dell'Associazione
Italiana degli Storici del Design
(AIS/Design)

VOL. 13 / N. 23
DICEMBRE 2025

**NATIONAL AND INTERNATIONAL
DESIGN ORGANIZATIONS:
NETWORKS, POLITICS AND
POLICIES**

A cura di Chiara Barbieri
Pier Paolo Peruccio, Dora Souza Dias

ISSN 2281-7603

PERIODICITÀ
Semestrale

SEDE LEGALE
AIS/Design
Associazione Italiana
degli Storici del Design
via Candiani, 10
20158 Milano

CONTATTI
caporedattore@aisdesign.org

WEB
www.aisdesign.org/ser/

IMMAGINE IN COPERTINA
Open Source



This work is licensed under
a Creative Commons Attribution-
NonCommercial-NoDerivates
4.0 International License.
Creative Commons NonCommercial-
NoDerivates 4.0 international License
(CC BY-NC-ND 4.0).

COLOPHON

DIRETTORI

Rosa Chiesa, Università Iuav di Venezia
Pier Paolo Peruccio, Politecnico di Torino
Carlo Vinti, Università di Camerino

COMITATO EDITORIALE

Letizia Bollini, Libera Università di Bolzano
Alessandro Colizzi, Politecnico di Milano
Vincenzo Cristallo, Politecnico di Bari
Federica Dal Falco, Sapienza Università di Roma
Francesco E. Guida, Politecnico di Milano
Jonathan Mekinda, University of Illinois Chicago
Gabriele Monti, Università Iuav di Venezia
Pietro Nunziante, Università degli studi di Napoli Federico II
Marco Sironi, Università degli studi di Sassari
Catherine Rossi, UCA, University for the Creative Arts
Cecilia Rostagni, Università degli studi di Sassari
Dario Russo, Università degli studi di Palermo

RESPONSABILE COORDINAMENTO EDITORIALE

Anna Ghiraldini, Università Iuav di Venezia

RESPONSABILE REDAZIONE TECNICA

Stefania D'Eri, Università Iuav di Venezia

RESPONSABILE EDITING

Rita D'Attorre, Politecnico di Torino

CURATORI SEZIONE “FONTI E RISORSE”

Pierfrancesco Califano, Università Iuav di Venezia
Raissa D'Uffizi, La Sapienza Università di Roma
Gianluca Grigatti, Politecnico di Torino
Ludovica Polo, Università Iuav di Venezia
Federico Rita, Università di Camerino

COMITATO SCIENTIFICO

Sue Breakell, University of Brighton
Gerda Breuer, già professoressa presso University of Wuppertal
Fiorella Bulegato, Università Iuav di Venezia
Catherine De Smet, Université Paris 8
Clive Dilnot, Parsons The New School for Design
Roberto Dulio, Politecnico di Milano
Kjetil Fallan, University of Oslo
Tony Fry, University of Tasmania
Marina Garone Gravier, Universidad Nacional Autónoma de México
Hugo Palmarola, Universidad Católica de Chile
Judith Clark, University of the Arts, London
Renke He, Hunan University
Elizabeth Resnick, Massachusetts College of Art and Design
Raimonda Riccini, già professoressa ordinaria presso Università Iuav di Venezia

COLOPHON

DESIGN

Martina Esposito (graphic design), Politecnico di Milano

Daniele Savasta (web design concept), Izmir University of Economics, Turchia

REVISORI

Jonas Berthod, Sue Breakell, Alessandro Colizzi, Kjetil Fallan, Francesco

Ermanno Guida, Kasia Jezowska, Livia Lazzaro Rezende, Tania Messell,

Anders V. Munch, Raimonda Riccini

INDICE

EDITORIALE	National and International Design Organizations: Networks, Politics and Policies Chiara Barbieri, Pier Paolo Peruccio and Dora Souza Dias	7
SAGGI	The acknowledgement of theoretical production within the context of the Museu da Casa Brasileira Design Award Meire Assami Yamauchi, Marcos da Costa Braga	21
	L'altro modernismo: Torino e l'associazione Progresso Grafico per la divulgazione della cultura grafica Valentina Nitti	46
	Organising design in a changing environment: DOGA and the Norwegian design organisations Trond Klevgaard, Adeline Hvidsten	65
	SPFP on the International Stage: The Transsystemic and Transnational Dimension of the Professionalization of Polish Design, 1961-1983 Mikolaj Czerwinski	80
FONTI E RISORSE	TimeLure – Una linea del tempo alternativa per il type design Federico Rita	105
	Recensione di <i>International Design Organizations: Histories, Legacies, Values</i> (a cura di J. Aynsley, A. J. Clarke e T. Messell), Bloomsbury, 2022 Pierfrancesco Califano	115
	Un Patrimonio da Collezione. Il volume <i>Compasso d'Oro. ADI Design Museum e la Collezione Storica</i> Raissa D'Uffizi, Gianluca Grigatti	123
	1985-1992: la rivista <i>Grafica</i> e il patrocinio di Aiap Andrea Lancia	138
	<i>Design History Society (DHS) e International Conference on Design History and Studies (ICDHS): appunti, temi e prospettive da due conferenze internazionali</i> Ludovica Polo	150
	Biografie autori	160

Fonti e Risorse

Design History Society (DHS) e International Conference on Design History and Studies (ICDHS)

Appunti, temi e prospettive da due conferenze internazionali

LUDOVICA POLO
Università Iuav di Venezia
Orcid ID 0009-0003-5839-1294

Parallelamente alle associazioni di categoria professionali, negli ultimi decenni si sono consolidate associazioni e reti internazionali dedicate specificamente alla storia del design. Questi contesti agiscono come luoghi di legittimazione, definizione disciplinare e, al tempo stesso, di promozione e diffusione della conoscenza storica sul design.

In questo quadro, tra settembre e ottobre 2025 si sono svolte, a breve distanza temporale ma in contesti geografici molto differenti, due importanti conferenze internazionali dedicate alla storia del design: la conferenza annuale della Design History Society, *Converging Paths: Design in the Creative Economy*, ad Ankara (Turchia), e la 14a International Conference on Design History and Studies, *Cultures of Design*, a Nuova Delhi (India). Il contributo mette in dialogo queste due esperienze per interrogare come tali eventi

stiano contribuendo a ridefinire il discorso storiografico contemporaneo sul design.

Alongside professional associations, recent decades have seen the emergence and consolidation of international networks and organisations devoted specifically to design history. These forums function both as sites where disciplinary boundaries and forms of legitimacy are negotiated, and as platforms for the promotion and dissemination of historical knowledge about design.

In this framework, between September and October 2025 two major international conferences on design history took place in quick succession but in very different geographical contexts: the annual conference of the Design History Society, *Converging Paths: Design in the Creative Economy*, in Ankara (Turkey), and the 14th International Conference on Design History and Studies, *Cultures of Design*, in New Delhi (India). This paper brings these two events into dialogue in order to explore how they are helping to reshape contemporary historiographical discourse on design.

Pur con storie, cronologie, tradizioni associative e cornici tematiche differenti, entrambe le conferenze prese in considerazione in questo contributo hanno condiviso un obiettivo esplicito: mostrare come le ricerche contemporanee stiano contribuendo ad ampliare l'attuale canone della storiografia del design. Non soltanto attraverso l'inclusione di approfondimenti e studi provenienti da contesti geografici non occidentali ma anche tramite l'attenzione a figure meno note, pratiche locali, culture materiali fino a oggi marginalizzate e, soprattutto, alle relazioni interculturali che attraversano la produzione e il consumo del design.

Il contributo propone una lettura comparativa delle due conferenze,

mettendo in relazione:

- le rispettive cornici istituzionali e associative;
- le geografie delle sedi e il loro ruolo nello spostamento del baricentro del discorso disciplinare;
- i temi emersi dai contributi presentati.

Entrambe le conferenze si sono svolte per sessioni parallele, quindi le riflessioni proposte derivano dagli interventi che l'autrice ha potuto seguire.

Ankara, settembre 2025

Fondata nel 1977 nel Regno Unito, dove la storia del design iniziava ad essere vista non più come un'area o un campo di studi, ma come una disciplina (Walker, 1989; Gooding, 2012), la Design History Society (DHS) è oggi una delle principali organizzazioni internazionali dedicate alla promozione e al sostegno degli studi di storia del design. La sua attività si articola in particolare attorno al *Journal of Design History* – attivo già dagli anni '80 – alla conferenza annuale – che dagli anni 2000 ha visto coinvolte sedi anche al di fuori del territorio britannico – e a un programma di iniziative scientifiche, workshop e borse di supporto per studiose e studiosi in diverse fasi della carriera. L'edizione 2025 della conferenza, ospitata dall'Ankara Bilim Üniversitesi – un'istituzione turca fondata appena cinque anni fa – ha interrogato in modo critico le implicazioni politiche ed economiche del rapporto tra industria creativa, design e mercati. Molti interventi hanno messo in luce come i discorsi sulle “creative economies” selezionino specifici attori, territori e pratiche, lasciandone altri ai margini, e come questi processi di inclusione ed esclusione si riflettano nelle narrazioni storiografiche canoniche del design.

In questo quadro, diverse studiose e studiosi hanno esplorato il rapporto fra design e contesti nazionali finora considerati marginali e perciò meno indagati, come nel caso della Turchia, dell'India, del Brasile – discusso da Carolina Aranha e Isabella Perrotta – o dell'Irlanda, osservato da Enya Moore, con il suo “Cool Hibernia”. Altri contributi hanno ulteriormente arricchito la mappa dei “centri” e delle “periferie” del design novecentesco seguendo figure e traiettorie transnazionali. Fatma Korkut ha approfondito le attività di Raymond Loewy e la sua influenza nel contesto Medio Orientale, mentre Chiara Barbieri ha riletto il “Red Bauhaus” di Hannes Meyer, mostrando come la ricezione delle istanze della scuola in Italia sia stata mediata da istituzioni culturali e politiche. Louise Paradis,

concentrandosi sul Québec, ha messo in evidenza l'ibridazione fra Swiss Style e cultura visiva canadese, mostrando come il modernismo assuma configurazioni diverse a seconda dei contesti linguistici e culturali. La dimensione esplicitamente politica è emersa anche dall'osservazione delle strategie di branding nazionale e dei linguaggi visivi utilizzati per comunicare l'economia stessa. Trond Klevgaard ha analizzato il progetto di "Brand New Britain" durante i governi Blair, mentre Hannah Pivo ha ricostruito l'uso di grafici e diagrammi nella pubblicità statunitense degli anni Venti, come elementi capaci di conferire un'aura di scientificità a narrazioni economiche selettive.

Parallelamente, la conferenza ha messo in luce come i designer elaborino oggi pratiche di resistenza all'interno dell'economia creativa, contribuendo anche a ridefinire la natura delle fonti con cui la storia del design è tenuta a confrontarsi. Rebecca Bertero, Serena De Mola e Pasquale De Sario hanno indagato la *meme culture* nell'educazione al design come forma di dissenso e messa in discussione delle aspettative istituzionali e professionali; Serra Şensoy ha invece proposto di leggere TikTok come spazio creativo collaborativo di produzione di contro-narrazioni.

In continuità con questi temi, si colloca anche un filone orientato alla decanonizzazione e allo spostamento dello sguardo verso attori e processi meno visibili, ma comunque significativi per gli sviluppi della disciplina e della professione. Mahwish Ghulam Rasool e Ume Laila Hasan hanno interpretato il paesaggio tipografico di Karachi (Pakistan) come archivio di iscrizioni, segnaletica e graffiti che riflettono la stratificata storia culturale – e coloniale – della città; il mio intervento ha esaminato il ruolo di figure minori che hanno contribuito alla definizione di reti di distribuzione – e mediazione – transnazionali della tipografia nel secondo Novecento, approfondendo il ruolo delle fiere e dei distributori, come nel caso dell'italiano Giovanni Azzaro con la fonderia tedesca Ludwig and Mayer. In continuità con questi intrecci transnazionali, il contributo di Lara Balaa ha seguito le traiettorie di type e graphic designer arabi attivi in Europa, mettendo in luce come questi professionisti abbiano progressivamente affermato la propria identità araba, nonostante la loro formazione fosse spesso avvenuta in paesi europei.

Infine, una specifica attenzione è stata rivolta alle figure femminili che hanno contribuito – in modo più o meno riconosciuto e istituzionalizzato – al design. Elizabeth Resnick ha presentato il volume *Women Graphic*

Designers: Rebalancing the Canon, che raccoglie le storie di più di quaranta progettiste attive in svariati contesti nazionali, mentre Carolina Magana Fajardo ha ricostruito il ruolo delle promotrici di salute e igiene nel Messico post-rivoluzionario, mostrando come il lavoro di infermiere e educatrici sia stato cruciale nella diffusione di nuovi modelli di cura, consumo e modernità domestica.

Come ricordato da Jessica Jenkins (2025), l'edizione 2025 della conferenza DHS ha evidenziato, da un lato, una significativa apertura e diversificazione dei temi affrontati e, dall'altro, il consolidamento del ruolo della DHS come piattaforma cruciale per tali discussioni. La presenza di borse di supporto per studenti, dottorandi e ricercatori indipendenti ha inoltre fortemente contribuito a dare spazio a queste prospettive "altre", ricordando che l'ampliamento del canone passa anche dalla trasformazione delle condizioni materiali di accesso alla comunità scientifica che – specialmente in alcune realtà nazionali – restano ancora fortemente precarie.

Nuova Delhi, ottobre 2025

L'International Conference on Design History and Studies (ICDHS) costituisce una rete di ricerca internazionale, il cui primo incontro si è tenuto nel 1999, con l'obiettivo dichiarato di andare oltre alla prospettiva anglosassone per scoprire le molte altre possibili storie del design (Calvera, 2001). Le conferenze si svolgono a cadenza biennale¹ in sedi itineranti, con l'obiettivo di favorire lo scambio transnazionale di conoscenze e di ampliare il raggio geografico e culturale della disciplina. In questo caso, la cornice accademica è stata quella dell'Indian Institute of Technology di Delhi, un'istituzione fondata nel 1961, e oggi tra i principali politecnici indiani, ospitata in un vasto campus nella parte meridionale della città.

Nel caso dell'ICDHS, il richiamo alla necessità di contrastare narrazioni eurocentriche è stato esplicitato, tra l'altro, dall'intervento di Jonathan Woodham – fra i keynote speaker dell'evento – dedicato alla genesi e allo sviluppo della conferenza: dalla scelta della prima sede, quella di Barcellona, che permetteva attraverso la lingua spagnola un coinvolgimento non solo europeo, ma anche centro e sud-americano, alla progressiva diversificazione del comitato scientifico e delle geografie coinvolte con l'introduzione di nuovi membri dopo ogni nuova edizione della conferenza. Allo stesso tempo, Woodham ha sottolineato i limiti strutturali di queste stesse associazioni e reti di conferenze:

realtà autocostruite, spesso ancora percepite come elitarie, che non possono pretendere di rappresentare in modo esaustivo ciò che accade nel mondo del design, pur svolgendo un ruolo importante di mediazione e legittimazione.

La struttura tematica di ICDHS 14 – articolata in differenti *Cultures of design* (visuali, tipografiche, tradizionali, contro-egemoniche, sostenibili, sistemiche) non solo ha reso esplicito un approccio plurale alla nozione di cultura del design, intesa come insieme di pratiche, valori e dispositivi, ma in questo modo ha spinto anche verso una ridefinizione della disciplina stessa.

Per interesse personale e di ricerca ho seguito principalmente le *tracks* dedicate alla tipografia, alla cultura visiva e alle contro-culture, trovando una grande varietà di contributi, provenienti da ricercatrici e ricercatori in fasi molto diverse delle loro carriere e da più di 30 diversi paesi. Un tema ricorrente è stato quello della tipografia vernacolare nello spazio urbano e in specifici contesti locali: dall'intervento di Koray Gelmez sul “that font” in Turchia, alla pratica delle insegne dipinte a mano diffusissime in diversi paesi asiatici fra cui l'India, raccontata da Tanishi Garg e Marisha Narula, ma anche da Mukul Pardhi, Rana Shinde e Saurabh Tewari nella specifica pratica calligrafica delle insegne teatrali indiane. La coesistenza e il dialogo fra diversi script e sistemi di scrittura – nello spazio urbano come nel branding – ha rappresentato un altro filo conduttore esplorato da diversi speaker, anche attraverso poster scientifici. Non sono mancati, inoltre, sguardi approfonditi su specifici contesti culturali, come quello bangladese, portoghese, brasiliano, italiano – con un focus sul caso torinese.

Anche in questa conferenza il tema dei gruppi storicamente marginalizzati, e in particolare della rivalutazione del ruolo di figure femminili poco indagate dalla storiografia, è stato esplorato. È emerso, tra gli altri, dai contributi di Harriet Atkinson sul ruolo dell'organizzazione dell'associazione di attiviste *See Red Women's Workshop* ma anche attraverso l'analisi della rivista femminista portoghese *A Voz das Camaradas*, approfondita dal contributo di Isabel Duarte. Parallelamente, è stato affrontato il tema delle pratiche di messa in discussione dell'ordine sociale tramite approcci progettuali, sia nel passato – come nel caso delle modalità alternative di produzione e distribuzione sviluppatesi in Messico e USA tra anni Sessanta e Settanta analizzate da Mila Waldeck – sia nel presente, come nella “disobbedienza tecnologica” contemporanea a Napoli raccontata da Benedetta Toledo ed Ernesto Ramon Rispoli.



Fig. 1

Conferenza ICDHS 14. Indian Institute Of Technology Delhi, 2025. Foto di Vivek Deepak.

Anche in questo contesto non sono mancate riletture di figure e luoghi canonici, messi talvolta in dialogo con altri meno esplorati – ad esempio Germania e India, oppure Stati Uniti e Messico – nell’ottica di decolonizzare e reinterpretare alcuni avvenimenti storici. La rivalutazione di modalità progettuali tradizionali, spesso poste in relazione a pratiche di progetto collaborativo, all’interno della cultura materiale contemporanea e analizzate nella loro interazione con le tecnologie digitali, è stato un tema centrale in molti contributi.

Rilevante la presenza di più di 148 contributi, fra paper e poster, che ha stimolato il dibattito e la discussione su molti dei temi caldi del design contemporaneo (fig. 1).

Prospettive

Nel loro insieme, i contributi presentati ad Ankara e Nuova Delhi delineano un movimento condiviso e strutturale nella storia del design: lo spostamento da un canone centrato sui grandi maestri occidentali verso una costellazione

più frammentata di storie, luoghi, soggetti e pratiche, rafforzata in queste due conferenze dalle scelte delle università ospitanti, appartenenti a due contesti che solo recentemente hanno ricevuto l'attenzione che meritano all'interno della storiografia internazionale. Queste – come anche altre geografie a lungo considerate “marginali” dalla visione occidentale – non compaiono più soltanto come “periferie” rispetto a un centro europeo o nordamericano, ma come contesti da cui si producono concetti, metodologie e narrazioni capaci di ridefinire lo sguardo complessivo sulla disciplina e intersecarsi alle narrazioni già consolidate. Nonostante ciò, appare evidente che ancora molto lavoro sia da fare in questo senso, andando magari ad incorporare più riflessioni di ricercatori africani – che ad oggi sembrano essere una minoranza in questo quadro internazionale, anche attraverso l'agevolazione dell'accesso a queste conferenze.

Parallelamente, emerge come l'attenzione si stia spostando sempre più dalle figure fortemente autoriali verso nuovi attori: progettiste donne, designer migranti, artigiane e artigiani locali, distributori, educatrici ed educatori, gruppi di attivismo politico e culturale. Il loro lavoro, spesso collocato in spazi intermedi fra istituzioni, richieste di mercato e pratiche quotidiane, diventa invece cruciale per comprendere come il design agisca attraverso modalità e forme differenti.

Infine, entrambe le conferenze sollecitano una revisione e un aggiornamento degli strumenti della ricerca storica: accanto agli archivi istituzionali e alle fonti considerate “autorevoli”, entrano in gioco archivi partecipativi e aperti, nuove piattaforme online, artefatti visivi vernacolari, pratiche DIY, media effimeri e ambienti nativi digitali. Queste fonti “altre” risultano al tempo stesso attrattive e complesse. Da un lato, ampliando il repertorio documentario impongono un ripensamento di categorie consolidate – in primis il ruolo dell'autorialità – e spingono a interrogare le condizioni materiali di accesso alla produzione e alla circolazione della conoscenza. Dall'altro, va però anche osservato come i materiali condivisi tramite archivi partecipativi non sempre rispondono a criteri di verificabilità tali da renderli fonti attendibili per la ricerca storiografica, anche perché spesso non sono sottoposti a procedure strutturate di revisione e controllo.

In questo quadro, l'ampliamento del canone emerge non come semplice operazione inclusiva ma come un processo di apertura e ridefinizione disciplinare, che passa non solo, ma anche, attraverso i dibattiti stimolati da questi incontri internazionali.

RIFERIMENTI
BIBLIOGRAFICI

AYNSLEY, J., CLARKE, A. J., & MESSELL, T. (2022). *International design organizations: Histories, legacies, values*. Bloomsbury.

CALVERA, A. (2001). Presentación. Historiar desde la periferia, historia e historias del diseño. In A. Calvera & M. Mallol (Eds.), *Historiar desde la periferia: historia e historias del diseño (Actas de la 1ª Reunión Internacional de Historiadores del Diseño)*, Barcelona, 1999. Publicacions Universitat de Barcelona.

GOODING, J. (2012). *Design history in Britain from the 1970s to 2012: Context, formation, and development* [Doctoral thesis, Northumbria University].

JENKINS, J. (2025, OCTOBER 24). Design history in Ankara. *Eye Magazine*. <https://www.eyemagazine.com/blog/post/telling-design-history-in-ankara>

SCOTFORD, M. (1994). Messy history vs. neat history: Toward an expanded view of women in graphic design. *Visible Language*.

WALKER, J. A. (1989). *Design history and the history of design*. Pluto Press.

NOTE

1. Con alcune variazioni: fra la prima e la seconda edizione è passato un solo anno (Barcellona 1999 e L'Avana 2000), e fra la 13esima e la 14esima edizione sono passati tre anni (Bogotà 2022, Nuova Delhi 2025).

Biografie autori

MEIRE ASSAMI YAMAUCHI

Master's degree in Design from the Graduate Program at FAU-USP. CAPES scholarship recipient for 2023-2024. Bachelor's degree in Design from the University of São Paulo (USP) and MBA in Public Management from the United Metropolitan Colleges (FMU). Completed the Cultural Management Course offered by the Sesc Research and Training Center (CPF Sesc) in 2014. Manager of the Museu da Casa Brasileira Design Award from 2015 to 2022, and responsible for its relaunch in 2025 and 2026. Collaborated in establishing institutional partnerships and organizing courses, conversation circles, and lectures related to design and architecture at MCB. Has experience in cultural management and production.

MARCOS DA COSTA BRAGA

Ph.D. in Social History from UFF. Bachelor's degree in Industrial Design from UFRJ. Researcher in the Graduate Program in Design at FAU-USP. Member of the research group History, Theory and Languages of Design at LabVisual/FAU-USP. Was part of the faculty group that founded Brazil's first scientific journal, *Revista Estudos em Design*, and created Brazil's first scientific congress in design, the P&D Design, in 1994. Author of several articles and books on the history of design in Brazil, including *ABDI e APDINS RJ*, which won 2nd place in the *Published Written Works* category at the 25th MCB Design Award, and 10 *Ensaio sobre Memória Gráfica*, co-authored with Priscila Farias, which won 1st place at the 33rd MCB Design Award. Coordinator of the judging committees for *Published/Unpublished Written Works* at the 27th and 28th MCB Design Awards.

VALENTINA NITTI

Valentina Nitti is a graphic designer and PhD student at the Luav University of Venice. Having completed a Master's degree in Visual and Multimedia Communication Design at the Luav University of Venice, she developed an interest in the history of graphic design. In 2023, she was awarded a PhD scholarship at the same university in Design Sciences. Her research focuses on reconstructing peripheral narratives linked to the intertwining of typographic and graphic culture in Italy.

TROND KLEVGAARD

Associate professor Trond Klevgaard is a design historian and graphic designer. He holds a PhD from the RCA/V&A and works at Kristiania University of Applied Sciences, where he heads the BA Graphic Design programme and co-leads the Centre for Design Studies. He is currently working on the research projects *Graphic Design in Hyper Britain* and *Norwegian Fashion: New Histories*.

ADELINE HVIDSTEN

Associate professor Adeline Hvidsten is the co-founder of the Playful Systems Group, and the Centre for Design Studies at Kristiania University of Applied Sciences. Her research interests include the topics of design, technology, innovation, organization, and education, focusing on aspects of temporality, materiality, power, games, and play.

MIKOLAJ CZERWINSKI

Mikolaj Czerwinski received his Ph.D. in the Art History Department at the University of Illinois, Chicago (UIC). He was twice a recipient of the PROM international doctoral student exchange scholarship, granted by the Polish National Agency for Academic Exchange (NAWA), at the Jagiellonian University. He currently teaches at the School of the Art Institute of Chicago (SAIC) in the Department of Art History, Theory, and Criticism.

AIS/DESIGN
STORIA E RICERCHE

Rivista online, a libero accesso
e peer-reviewed dell'Associazione
Italiana degli Storici del Design
(AIS/Design)

VOL. 13 / N. 23
DICEMBRE 2025

**NATIONAL AND INTERNATIONAL
DESIGN ORGANIZATIONS:
NETWORKS, POLITICS AND
POLICIES**

ISSN 2281-7603